

IL RIVALE DI 007

Ricavate dalla realtà, le storie di spionaggio dell'ex-console David Cornwell, alias John Le Carré, rinnovano la letteratura avventurosa



Richard Burton sul set della «Spia che venne dal freddo» insieme con la moglie Liz Taylor.

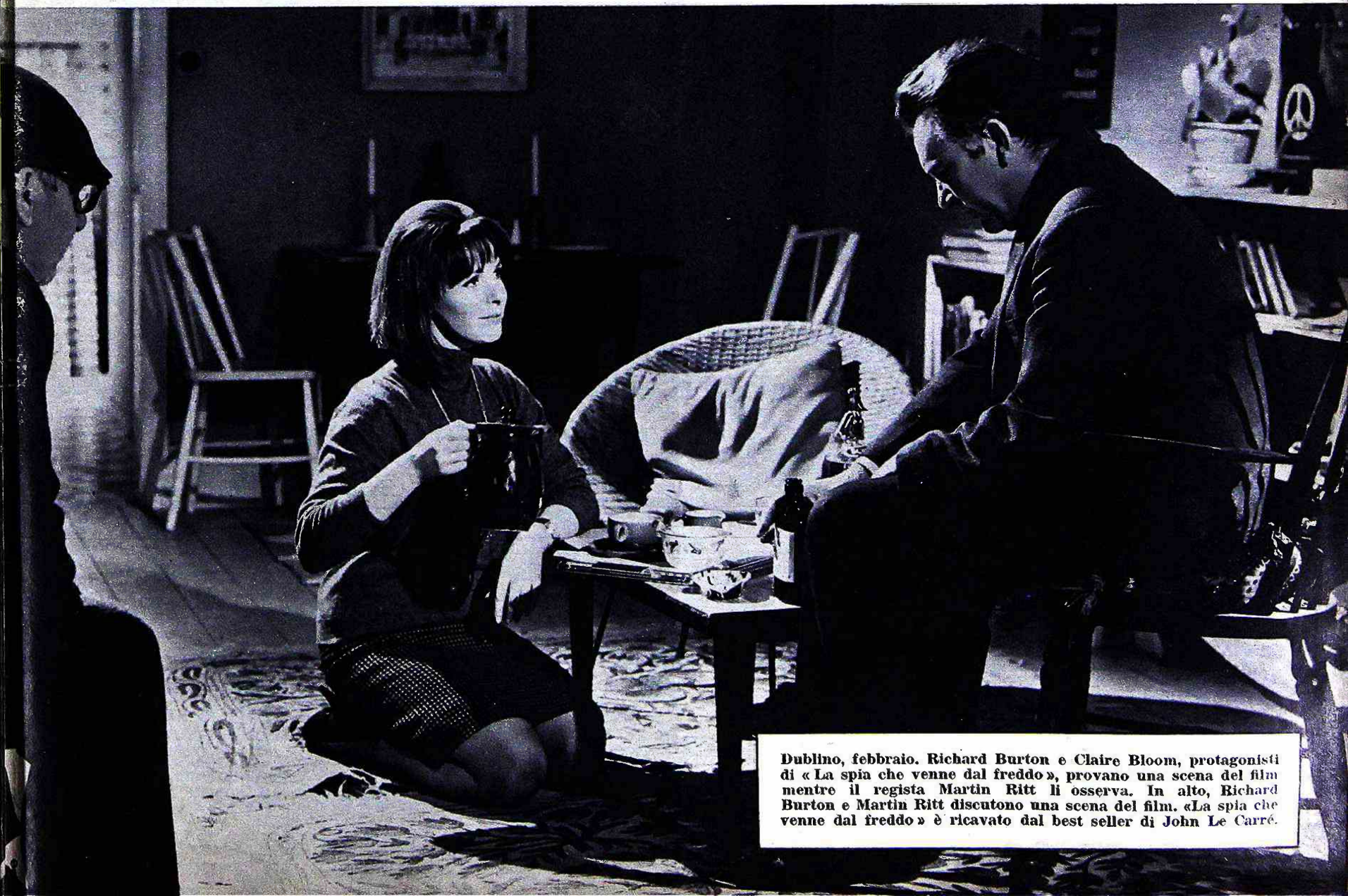
EVA BAKOS

VIENNA, febbraio

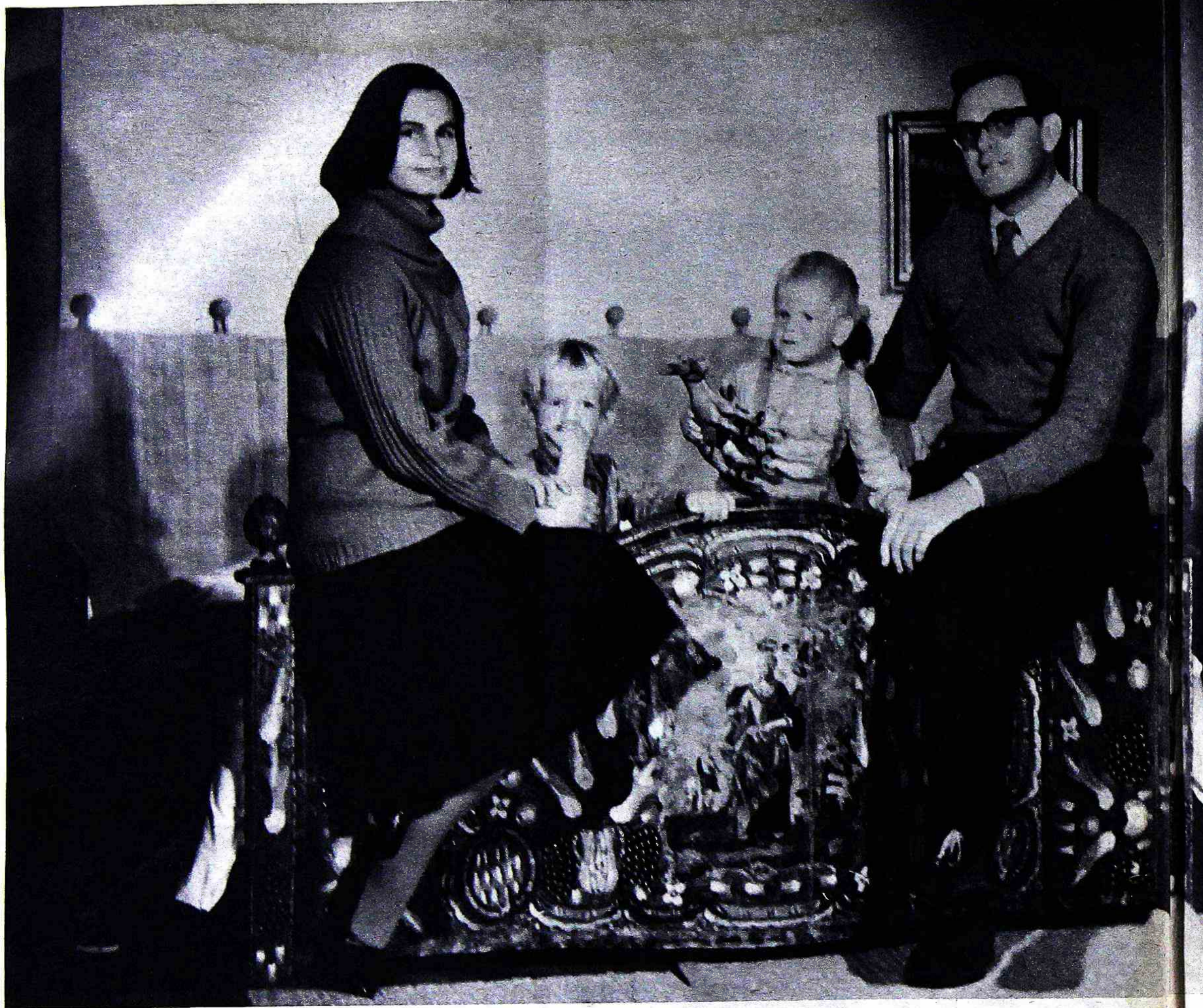
NEL COTTAGE alla periferia di Vienna dove fino a poco tempo fa abitava Herbert von Karajan, è entrata in questi giorni una nuova famiglia: una giovane coppia e tre vivacissimi maschietti. Il padrone di casa, più che un ex-insegnante, sembra il tipo dell'architetto agli inizi di carriera. Nessuno poi penserebbe che sedici milioni di persone, per causa sua, fanno le ore piccole nel letto: non riescono a staccarsi dal suo libro *La spia che venne dal freddo*.

John Le Carré, l'autore inglese di questo best-seller, già tradotto in diciassette lingue, si chiama in realtà David Cornwell, e fino all'anno scorso era il console generale ad Amburgo. Il nome d'arte l'ha trovato per caso, mentre viaggiava nel bus alla periferia di Londra: vide a un tratto l'insegna di un calzolaio col nome «Le Carré», e gli piacque. «Molto più tardi», dice ora sorridendo, «mi ricordai che Le Carré significa piazza, e che per di più non vuol dire soltanto un quadrato con quattro angoli, ma anche tonto. Ma ormai era troppo tardi».

La carriera di Le Carré, alias David Cornwell, cominciò a Eton. «Da quegli anni di insegnamento», racconta, «mi è derivata la pedanteria e l'inclinazione criminale». Tuttavia non credette mai



Dubliro, febbraio. Richard Burton e Claire Bloom, protagonisti di «La spia che venne dal freddo», provano una scena del film mentre il regista Martin Ritt li osserva. In alto, Richard Burton e Martin Ritt discutono una scena del film. «La spia che venne dal freddo» è ricavato dal best seller di John Le Carré.



Vienna, febbraio. John Le Carré, insieme con la moglie e i figli. John Le Carré si chiama David Cornwell e fino all'anno scorso era console generale di Gran Bretagna ad Amburgo. Oltre alla «Spia che venne dal freddo» John Le Carré ha scritto «La guerra nello specchio», un altro libro di spionaggio

che avrebbe continuato a fare il maestro per tutta la vita; sua moglie, che aveva conosciuta in Svizzera, era per esempio convinta che egli volesse farsi un nome come pittore. David illustrava libri per ragazzi («Ma questo non serviva che a farmi tirare il fiato»).

Ancora oggi, quando è di buon umore, David Cornwell si mette a disegnare. Disegna durante l'intervista, e allungando il collo vedo che sta schizzando un autoritratto. Poi dice allegro: «Questa è la mia ultima intervista». Vicino a lui, uno dei tre maschietti commenta: «Papà dice sempre: questa è la mia ultima intervista».

David Cornwell è appena arrivato dall'isola di Spetsai, a sud di Creta, dove ha vissuto qualche mese. È venuto direttamente a Vienna, per dare il battesimo alla traduzione tedesca del suo libro e per stare in questa città almeno sei mesi: il suo clima, il suo ambiente, la sua gente gli vanno a genio, e gli devono suggerire molte cose per un nuovo libro, del qua-

le preferisce non parlare. Si tratta ancora, comunque, di spionaggio, «ma non completamente». «Qui a Vienna», dice Cornwell, «ci sono dei tipi meravigliosi, specialmente al Palazzo di giustizia: per uno scrittore, Vienna è una città deliziosa».

La prima stesura dei libri di David Cornwell è sempre molto più ampia e complessa di quella definitiva: dalle trecentomila parole della prima versione della *Spia che venne dal freddo* ne sono rimaste appena sessantamila. È curioso dare un'occhiata agli originali: sono tutti scritti con penne a sfera di diverso colore, rosso, verde, blu, «secondo le diverse fasi della storia», come spiega l'autore. E quel suo linguaggio pregnante, che gli ha procurato, con *La spia*, il premio Somerset Maugham? «Viene», dice Cornwell, «dal mio vecchio stile di burocrate». Già, perché dopo Eton entrò nel mondo diplomatico, in quello del Foreign Office in particolare, cominciando la nuova carriera come «un piccolo verme». Al Foreign Office il

suo compito era di stendere relazioni essenziali di lunghi e complicati avvenimenti. Queste sue relazioni passavano poi di ufficio in ufficio, di tavolo in tavolo, e ricevevano ovunque un taglio, una aggiunta, una correzione, un commento, una postilla. Finalmente tornavano a lui, al «piccolo verme», ed egli imparava l'arte di dire tutto e chiaro.

Come ha fatto a conoscere così bene il meccanismo complicatissimo dei servizi segreti? David Cornwell ha la risposta pronta: «Sullo spionaggio ho letto parecchio. È quasi incredibile la quantità di cose che si possono imparare sull'argomento se ci si interessa davvero. Lo spionaggio è come un iceberg: il novanta per cento sta sott'acqua. La storia del mio Alec Leamas, per esempio, l'ho in un certo senso ricavata dalla storia vera di Oberst Petroff, pubblicata forse anche troppo disinvoltamente dal Servizio segreto americano, con tutti i suoi documenti. Il Petroff era un agente russo a Canberra che si era

deciso a lavorare per conto del Servizio di sicurezza australiano. Nella pubblicazione americana si può leggere agli atti anche la corrispondenza della spia con Mosca: sono lettere dalle quali si capiscono tante cose. Ecco, questa vicenda è una specie di substrato tecnico della storia che ho inventato io. Il mio Alec Leamas, comunque, l'ho preso dalla strada».

Ma che cosa è che porta una persona a entrare nello spionaggio, quali sono i profondi motivi che inducono un individuo certamente intelligente e volitivo a interessarsi, col rischio della pelle, di questo mondo macchinoso e assurdo?

«Per la verità non lo capisco», dice Cornwell sorridendo, «così come non capisco quelli che mettono delle strisce colorate nel dentifricio. È altrettanto stupido. Però bisogna ammettere che lo spionaggio è una vocazione vecchia come il mondo; già durante l'assedio di Gerico c'erano due spie che salivano e scendevano le mura dentro delle ceste; poi entrava-

no in città e dove avevano i loro appuntamenti segreti? nella casa di una prostituta. Spie e prostitute hanno indubbiamente qualcosa in comune. Conseguono entrambi l'amore attraverso la tecnica, e dipendono entrambi da persone che non stimano. Molte volte è così anche per gli scrittori!...».

Il best seller di David Cornwell, che da mesi detiene il primato delle vendite nel mondo, sta venendo tradotto in film con Richard Burton come protagonista, Claire Bloom nella parte della ragazza di Leamas e Oscar Werner in quella dell'antagonista. Di questo film, in fabbricazione a Hollywood, David Cornwell è tutto sommato molto soddisfatto. Ha collaborato lui stesso alla sceneggiatura. «Anche il cast», dice, «mi sembra indovinato».

Il suo libro di prossima pubblicazione si intitola *La guerra nello specchio*, ma per ora sta nel cassetto della sua scrivania, in attesa che *La spia* saturi bene il mercato. Anche *La guerra nello spec-*



(non ancora pubblicato) nel clima della guerra fredda.

chio gioca nel clima della guerra fredda, ed è un'autentica storia di spionaggio, con la suspense necessaria. «Il segreto», dice Cornwell, «è tutto qui: far tenere sospeso il fiato». E rammenta una battuta di Hitchcock, al quale un tizio aveva domandato quanto dovesse durare un bacio sullo schermo. «Un quarto d'ora», aveva risposto il regista. «Non è troppo?», si era stupito l'altro. «Quando si sa che sotto il letto degli amanti c'è una bomba a orologeria, no di certo», aveva ribattuto impassibile Hitchcock.

Bisognerà vedere, dunque, quante bombe staranno dietro lo specchio di David Cornwell, quest'uomo che ha cominciato a scrivere per divertimento e che ora naviga sulla cresta dell'onda. Da buon inglese, tuttavia, ironizza su se stesso, pieno di garbo. Prima del congedo strizza l'occhio: «Bisognerà davvero», dice, «che mi decida a non dare più interviste, altrimenti i miei figli metteranno su troppe arie».

Eva Bakos



Dublino. Richard Burton insieme con la figlia di Elizabeth Taylor, Liza, durante una pausa della lavorazione. Nel film che viene girato a Dublino, Hollywood e Berlino, Burton interpreta la parte dell'agente segreto Alec Leamas.